# IL MONDO VISTO DALLA PAROLA DI DIO

# Gesù ebbe compassione

La compassione non è un concetto o un’opera univoca. Esiste l’ingiusta compassione e la giusta compassione. La falsa confessione e la vera compassione. L’efficace compassione e l’inefficace compassione. La compassione secondo Satana e la compassione secondo Dio. La compassione secondo il mondo e la compassione secondo la Divina Rivelazione. La compassione vissuta secondo la verità della Parola del Signore e la compassione vissuta da una lettura falsa e menzognera sia dell’Antico e del Nuovo Testamento. Ecco un esempio di compassione ingiusta, falsa, secondo Satana, secondo il mondo, che mai potrà essere compassione di Cristo Gesù: per compassione si consente il suicidio, l’aborto, il divorzio, le unioni omosessuali, le unioni di fatto. Ogni peccato viene “santificato” per compassione. Ogni delitto scusato per compassione. Ogni trasgressione della Legge viene dichiarata lecita per compassione. Oggi tutto si può fare e tutto si deve permettere di fare per compassione. Anche tutta la Divina Rivelazione viene ridotta a falsità per compassione verso l’uomo. Per compassione si aprono le porte dell’inferno e si chiudono le porte del paradiso. Ci si chiude al cuore del Padre e ci si apre al cuore di Satana.

È allora cosa giusta chiedersi: perché oggi il cristiano dichiara vera ogni compassione falsa agli occhi del Signore? Perché la sua bocca parla da ciò che dal cuore sovrabbonda. Poiché oggi in moltissimi discepoli di Gesù sovrabbonda il peccato, sovrabbonda il mondo, sovrabbonda Satana che si è impossessato del loro cuore, della loro mente, della loro anima, la loro bocca è bocca del peccato, bocca del mondo, bocca di Satana. La falsa compassione oggi è la verità che governa i cuori e le menti. Si pensa e si parla dal cuore di Satana e si afferma di parlare dal cuore di Dio e dal cuore della Divina Rivelazione. È questo il grande, universale inganno di Satana: lui sa come ci si veste con gli abiti di un papa, di un cardinale, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un professore, di un maestro, di un pastore, di un cresimato, di un battezzato, di ogni altro membro del corpo di Cristo per la rovina dei credenti e del mondo intero.

Ecco cosa rivela la Lettera agli Ebrei sulla Persona e sulla Missione di Gesù Signore: “*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo:* Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5.1-10).

Su questo brano ecco alcune parole di commento:

Preso fra gli uomini. Il sacerdote è un uomo preso tra gli uomini. È questa la verità divina che regola la legge sul sacerdozio. Questo significa che il sacerdote deve essere un figlio di Adamo. Chi non è figlio di Adamo non può essere sacerdote. Anche Gesù, per essere nostro vero sacerdote, si è sottoposto a questa legge: si è fatto figlio di Adamo. Da Figlio di Dio, consustanziale con il Padre, si è fatto figlio di Adamo, consustanziale con gli uomini. Essendo vero uomo, può essere preso da Dio per essere da Lui costituito suo Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza.

Per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio. È questa la seconda verità che delimita l’esercizio del ministero sacerdotale. Uomo tra gli uomini, il sacerdote non si deve occupare delle cose degli uomini che riguardano le cose terrene, mondane. Il bene che lui deve cercare è nelle cose che riguardano direttamente Dio. Le cose di Dio sono la sua Gloria, la sua Signoria, la sua Parola, la sua Grazia, la sua Verità, il suo Regno, la sua Eternità. Il bene che lui deve portare ai suoi fratelli è Dio stesso, la sua Verità, la sua Giustizia, la sua Santità, la sua Parola, il suo Amore, la sua Misericordia. Egli deve portare l’uomo a Dio, portando Dio ad ogni uomo.

Per offrire doni e sacrifici per i peccati. Viene ora specificata una delle cose principali che riguardano Dio: il perdono dei peccati, la loro remissione, la loro espiazione. Il Sacerdote è colui che offre doni e sacrifici al Signore per i peccati, perché il peccato non solo venga perdonato, ma anche espiato. Il ministero del sacerdote si vive come offerta di doni e di sacrifici per i peccati. Dopo però che Cristo è morto per togliere il peccato del mondo, dopo che Lui ha offerto se stesso al Padre in espiazione, ogni altro ministero sacerdotale deve essere vissuto alla maniera di Cristo Gesù. Ogni sacerdote deve offrire se stesso in Cristo, con Cristo, per Cristo, al Padre, perché il peccato venga purificato e tolto, cancellato ed espiato, perdonato e rimesso dal cuore degli uomini. L’offerta del Sacerdote da offrire al Padre è Cristo. Offrendo Cristo, deve però offrire se stesso con una vita consacrata tutta alla gloria del Padre. L’offerta che il Sacerdote deve offrire al Padre è l’esercizio nella santità del suo ministero sacerdotale, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Per lui, per gli altri, fuori di lui. Nell’Antica Legge il Sacerdote offriva per se stesso e per gli altri con una vittima che era fuori di lui, che non era lui. Il sacerdote nell’Antica Legge offriva sacrifici animali, portava dinanzi a Dio il sangue dei tori e dei vitelli. Nella Nuova Legge Cristo Gesù non offre qualcosa che è fuori di sé, ma offre se stesso. Entra nel Santuario del Cielo, presso Dio con il proprio sangue. Cristo offre se stesso. Offre se stesso, ma non per se stesso. Offre se stesso per noi. È questa la grande novità del suo sacrificio. Con esso viene abolita per sempre l’Antica Legge e ogni Antico Sacrificio. Ora il Sacrificio è uno solo: Cristo Gesù. In questa offerta ogni cristiano deve farsi offerta, sacrificio. Questa offerta ogni sacerdote ordinato deve offrire al Padre, ma in questa offerta anche offrirsi per se stesso e per il mondo intero.

Nessuno si fa. Viene fatto. L’onore del sacerdozio nessuno può attribuirselo da solo. Sacerdote nessuno si può fare da sé. Tutti sono fatti da Dio, tutti sono da Lui costituiti. È Dio che ha fatto, che ha costituito Gesù suo Sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedek . Dio non solo lo ha costituito. Gli ha indicato anche la modalità, secondo la quale egli avrebbe dovuto esercitare il culto. Ancora una volta la questione cristologica si fa e diviene questione teologica. Se è questione teologica la sua soluzione è da trovare e risolvere alla luce dell’Antico Testamento, letto però con mente libera, cuore puro, coscienza non alterata dal peccato, spirito sincero, volontà di pervenire alla verità di Dio e solo ad essa. Questa metodologia, seguita e applicata con somma diligenza, conduce alla verità che libera e introduce nella vera vita.

Le cose che riguardano Dio: Legge, espiazione, preghiera. I compiti del Sacerdote nelle cose che riguardano Dio sono: il dono al popolo della Legge di Dio e il suo insegnamento secondo perfetta verità, o corrispondenza con la divina volontà, il culto nella sua duplice via di preghiera e di sacrificio. Con la preghiera si intercede, si invoca da Dio la benedizione sul popolo dell’Alleanza; con l’espiazione si offre il sacrificio per l’espiazione dei peccati. Come si può constatare il ministero sacerdotale è finalizzato a far entrare e a far permanere l’uomo nella volontà di Dio per un suo compimento sempre più perfetto. Quando lo si separa da questa finalità, il suo è un esercizio, o una ministerialità vana. È vano ogni esercizio del ministero sacerdotale che non fa crescere la santità nel popolo del Signore. Nessuna santità sarà mai possibile senza l’insegnamento della Legge, senza il dono della verità che la Legge contiene.

Portare ignoranza ed errore nella santità. Il Sacerdote è chiamato a portare ogni ignoranza, ogni errore, ogni falsità, ogni idolatria, ogni ambiguità, ogni cattiva comprensione della Legge nella santissima verità della Volontà di Dio che la Legge esprime e contiene. Se il Sacerdote lascia, o permette, consapevolmente o anche inconsapevolmente, che un solo errore, una sola falsità, o alcunché di impuro guasti la pienezza e la purezza della verità divina, che lui è chiamato a preservare anche pagando il prezzo del suo sangue, lui si fa responsabile di tutto il male che si compie in seno al popolo di Dio a motivo di quell’errore o di quella falsità che Lui ha lasciato, o permesso, o concesso, che si intromettesse nella verità di Dio e la rendesse falsità. Il Sacerdote è il ministro della verità di Dio, prima che di ogni altra cosa. È la verità di Dio insegnata in pienezza che conduce alla santità. Dove non si insegna la verità, nessuna santità sarà mai possibile. Di questo però responsabile è il solo Sacerdote.

Il ministro della santità di Dio. Il Sacerdote è anche ministro della santità di Dio. Egli deve condurre il popolo del Signore nella santità del suo Dio e per questo deve abolire il peccato che toglie la santità dell’anima, inquina il cuore, deturpa la mente, conduce nella morte l’uomo. Per questo egli è anche l’uomo dell’intercessione, della preghiera, dell’offerta, del sacrificio, dell’espiazione. Lui deve sempre operare in vista del ritorno degli uomini nella santità di Dio e per questo deve portare la santità di Dio sulla terra. Deve farlo offrendo se stesso, facendo della sua vita un sacrificio, un olocausto al Signore affinché la santità di Dio riempia il mondo. Egli dovrà fare di ogni peccatore un santo e di ogni nemico di Dio un amico fedele, che percorre le vie della giustizia e della verità per tutti i giorni della sua vita.

L’uomo della giusta compassione. Il Sacerdote è l’uomo della giusta compassione, perché la sua compassione non è semplicemente umana, cioè rivolta all’uomo per le cose della terra. La sua è rivolta all’uomo, ma per le cose del cielo. La sua compassione tende a strappare l’uomo dalle tenebre, dalla falsità per portarlo nello splendore della verità di Dio; ma anche toglierlo dal peccato e dalla morte per rivestirlo della veste candida della grazia e della carità che sono dono di Dio per la salvezza di chiunque crede. La sua deve essere sempre compassione per le cose di Dio, non per quelle della terra. Mai si deve lasciare tentare dalla compassione per le cose della terra. Queste gli fanno perdere la vera finalità del suo ministero, senza la quale regnano solo tenebre, falsità e peccato. Esperto conoscitore della Legge e della Santità di Dio. Per poter svolgere con potenza di grazia e di verità il Sacerdote deve essere lui stesso un esperto conoscitore sia della Legge, o della verità di Dio, che della sua Santità. Questo avviene portando se stesso nella più alta verità e nella più grande santità. Egli deve attrarre nella verità dalla verità che è diventata la sua vita, ma anche deve attrarre nella santità del suo Signore dalla pienezza di santità che avvolge la sua anima. Egli deve essere per tutti vero modello di verità, di santità, di sana conoscenza, di pura carità, di ogni altra virtù che adorna l’anima e lo costituisce esperto nelle cose che riguardano Dio. Santità e verità devono essere la luce che brilla perennemente sul volto del sacerdote.

Gli errori spirituali del Sacerdote. L’errore spirituale del Sacerdote è essenzialmente uno. Da questo errore ogni altro viene generato. Il Sacerdote non ha alcuna autonomia né nella verità, né nella santità. Il Sacerdote deve attenersi esclusivamente alla Rivelazione e dare Dio secondo pienezza di rivelazione sia per quanto attiene alla verità che per quanto riguarda la grazia. Ogni intromissione di pensiero umano, si trasformerà in un errore che impedisce l’uso santo del suo ministero. Quando l’uso del suo ministero non è santo, esso non può generare santità. Ognuno è obbligato a liberare l’uso e la modalità del suo sacerdozio da ogni indebita intromissione.

La legge della giusta compassione. Per il Sacerdote la giusta compassione è una sola: attenersi al dono della verità e della grazia. La sua giusta compassione è preservare il suo ministero nella finalità che ad esso ha donato il Signore nell’atto stesso di costituirlo suo Sacerdote. Le tentazioni del Sacerdote sono tutte rivolte a che lui sia distratto da questa unica finalità. Persa la finalità si perde anche l’essenza del sacerdozio. Quanto si opera non è più giusta compassione, bensì è compassione falsa, bugiarda, iniqua. È iniqua perché frutto di peccato e di morte del ministero sacerdotale. La legge del sacerdozio è di origine divina, non può essere di origine ecclesiale. Il Sacerdozio è stato costituito da Dio all’interno del suo popolo. Dio lo ha costituito, Dio ne ha legiferato anche l’essenza, le finalità, le modalità, le forme. Essendo Dio l’Autore, nessun altro può legiferare su di esso. Non può perché non è Autore. Essendo il Sacerdozio di origine divina, di origine divina deve sempre rimanere. Neanche la storia lo può condizionare, o asservire ad essa. Se la Chiesa vuole ritrovare splendore nel suo seno, deve mettere ogni impegno a che il Sacerdozio brilli nel suo seno in tutta la verità e la santità di cui il Signore lo ha adornato. Tutte le tentazioni mirano a distruggere il Sacerdote nella sua origine divina. Distrutto il Sacerdote in questa sua divina origine, tutto il popolo di Dio va alla deriva. Tutto è dal Sacerdote, perché tutto Dio è dal Sacerdote. Ucciso il Sacerdote, si priva di Dio ogni uomo e tutto il popolo. Questa è verità. Questa è la verità. Con Mosè la prima legge sul sacerdozio. La prima legislazione sul Sacerdozio Dio l’ha data per mezzo di Mosè. Potevano essere Sacerdoti al suo cospetto solo i discendenti maschi di Aronne. Quanti non erano discendenti di Aronne, non potevano essere ammessi a questo ministero. Nessuna donna poteva esercitare il ministero sacerdotale. Tutti i discendenti maschi di Levi erano addetti al culto nel Santuario, ma non all’esercizio del sacerdozio. Con Isaia Dio cambia la legge. Con Isaia Dio cambia la legge sul Sacerdozio. Con la Nuova Alleanza non solo tra i figli di Aronne, ma ogni altro figlio poteva divenire sacerdote al suo cospetto, sia tra i discendenti di Abramo che fra le Nazioni. Dio si sarebbe presi Sacerdoti e Leviti da ogni popolo e nazione. Questa profezia è una vera rivoluzione. È la rivoluzione per eccellenza. Isaia annunzia il cambiamento di una parte della legge sul Sacerdozio, solo per quella parte riguardante la discendenza. Non si pronunzia sul cambiamento del culto. Questo cambiamento è stato introdotto da Cristo Gesù.

La legge è di Cristo. Con Cristo non solo la legge sul Sacerdozio è Sua, ma è Lui stesso la legge del Sacerdozio. Ogni Sacerdote che vuole conoscere qual è la legge che governa e regola il suo Sacerdozio deve tenere fisso lo guardo perennemente su Cristo Gesù. Oltre la forma e la via di Cristo nessuna forma e nessuna via. Oltre la modalità di Cristo nessuna modalità. Oltre l’essenza di Cristo nessuna essenza. Oltre la finalità di Cristo nessuna finalità. Tutto è Cristo, tutto si definisce da Cristo, tutto si comprende da Cristo, tutto si aggiorna su Cristo, tutto si spiega da Cristo, tutto si conduce a Cristo, tutto parte da Cristo, ma anche tutto deve sempre ritornare a Cristo perché riceva il sigillo della verità, della santità sia nelle modalità che nella finalità. Cristo è l’essenza eterna del Sacerdozio della Nuova Alleanza. Anzi Cristo è il solo Sacerdote della Nuova Alleanza. Ogni altro Sacerdozio è partecipazione dell’unico ed eterno suo Sacerdozio. Secondo questa verità ogni Sacerdote deve considerarsi, comprendersi, relazionarsi. Il suo Sacerdozio è da Cristo, ma anche in Cristo, con Cristo, per Cristo.

La Chiesa può determinare i requisiti, ma non la legge. La Chiesa non ha alcun potere sul Sacerdozio di Cristo. Esso è interamente da Dio. La Chiesa però può intervenire sui requisiti da chiedere per ogni chiamato al Sacerdozio. I requisiti sono la forma dell’uomo senza la quale il Sacerdozio viene esposto o al fallimento, o a nullità. I requisiti sono come i mezzi storici attraverso i quali il Sacerdozio può essere esercitato con frutto. Nella scelta e nella missione nessun elemento della terra dovrà mai introdursi. Lo esige la verità e la santità del Sacerdozio di Cristo Gesù. La mediazione umana è nella trasmissione dei poteri. La Chiesa è stata costituita da Dio “mediatrice” nella trasmissione dei poteri sacerdotali. È mediatrice nei suoi Apostoli e nei loro successori, i Vescovi. Solo loro sono stati rivestiti della pienezza del Sacerdozio di Cristo e solo loro possono conferire ad un altro i poteri sacerdotali, secondo ordine e grado diversi. Dove non c’è vera successione apostolica, lì non c’è alcuna mediazione valida. Dove non c’è vera successione apostolica, lì non ci sono veri sacerdoti.

È Dio che sceglie Cristo. È Dio che dona a Cristo la missione. Cristo: sacerdote per sempre. Alla maniera di Melchisedek. Cristo è da Dio. La sua origine da Dio non è però nel tempo. È nell’eternità per l’eternità. È da sempre per sempre. Cristo è il solo Sacerdote della Nuova Alleanza. Gli altri lo sono perché sono resi partecipi del suo unico, eterno Sacerdozio. Il Sacerdozio di Cristo Gesù non è però alla maniera di Aronne, ma alla maniera di Melchisedek. Cambia l’ordine, cambia anche la modalità, cambia il sacrificio, cambia la legge. Tutto cambia con Cristo. Tutto cambia, anche l’Alleanza, dall’Antica si passa alla Nuova. Se tutto questo avviene per volontà di Dio, non per volontà di Cristo, chi vuole rimanere nella volontà di Dio, deve operare un passaggio anch’esso sostanziale. Deve passare dalla volontà di Dio manifestata per mezzo di Mosè alla volontà di Dio manifestata per mezzo dei Profeti e compiuta interamente da Cristo Gesù. Questo cambiamento di volontà di Dio è sostanza e modalità del Sacerdozio di Cristo. In questa volontà ognuno è chiamato ad entrare. Chi non entra in questa volontà, non è semplicemente nella volontà di Dio. La volontà di Dio manifestata a Mosè non è la pienezza della volontà di Dio. Non è quindi la volontà di Dio nella quale Dio ha posto la sua salvezza.

Tutto avviene in Cristo, niente fuori di Lui. Nel Sacerdozio alla maniera di Cristo, tutto avviene in Cristo; niente fuori di Lui. Tutto avviene in Cristo, perché l’esercizio del Sacerdozio di Cristo consiste nell’offerta a Dio della propria volontà. È questo l’unico e solo sacrificio che il Signore vuole: l’offerta della volontà. Cristo gliela dona per intero, sempre, tutta, in ogni sua parte, in ogni suo desiderio, in ogni sua manifestazione. Niente ha fatto Cristo che non fosse la Volontà del Padre. Per fare tutta la Volontà del Padre ha dovuto annientarsi, rinnegarsi, annichilirsi nella sua volontà umana. È questo l’unico sacrificio gradito al Padre.

Obbedienza e patimenti. L’obbedienza di Cristo non è senza la sofferenza. Il dono della volontà nella sofferenza, nel grande patimento fa di questo dono un sacrificio, un’offerta, un olocausto. Nella situazione di morte e di peccato nel quale l’uomo si è collocato a causa della colpa antica, non c’è dono della volontà a Dio se non nella morte per rimanere fedeli a Dio. La sofferenza nasce dal fatto che il male non libera l’uomo dalla sua schiavitù se non facendolo passare attraverso la morte. La sofferenza è morte alla propria volontà, al proprio cuore, alla propria mente, a tutto il proprio essere. Chi non passa attraverso questa morte attesta che la sua volontà è ancorata alla propria schiavitù. La sofferenza altro non è che la consegna della propria vita del corpo al male di questo mondo perché l’anima possa essere tutta e solo di Dio. Il male si prende la nostra vita uccidendola, crocifiggendola, insultandola, rinnegandola. Poiché la nostra vita non è fatta per queste cose, specie per la morte, essa vive di sofferenza, di dolore, di angoscia, di ogni sorta di patimento prima dell’anima e poi anche del corpo, o del corpo e dell’anima insieme.

Perfezione e causa di salvezza. La sofferenza offerta tutta al Signore – e può essere offerta al Signore solo quella sofferenza che è vissuta nella più grande santità e purezza di sentimenti, nella libertà da ogni male – produce un frutto di perfezione in chi la subisce e la offre. La perfezione consiste nell’essere interamente e in ogni cosa del Signore. Che si è interamente del Signore lo attesta il dono della nostra vita a lui nella più grande tribolazione, che raggiunge spesso anche la morte. Questa sofferenza che è perfezione per noi, è anche merito, frutto di salvezza per gli altri. Nel caso di Cristo Gesù è causa di salvezza per il mondo intero. Dio gli dona la salvezza del mondo a causa dell’offerta che Cristo ha fatto di se stesso a Lui. Questo deve significare per noi una sola verità: non c’è redenzione del mondo se non in questa offerta, in questo dono. Questo dono deve essere fatto in Cristo, per Cristo, con Cristo.

La Salvezza è nell’obbedienza. La salvezza è nell’obbedienza perché solo nell’obbedienza si compie tutta la volontà del Padre; solo nell’obbedienza ci si consegna interamente a Lui. L’uomo dona tutto se stesso a Dio. Dio dona tutto se stesso all’uomo, ma donandosi all’uomo, non si dona solo per chi ha fatto l’offerta, si dona all’uomo perché l’uomo lo doni ad ogni altro. È in questo dono di Dio al mondo che si compie la salvezza. In altre parole: la salvezza si compie nel momento in cui Dio viene dato all’anima. Nessuno può dare Dio ad un’anima, se Dio non si è dato all’uomo perché lo dia alle anime. Quando Dio si dona ad un uomo? Quando l’uomo si dona tutto a Dio. L’uomo si dona nell’obbedienza tutto al Signore, il Signore si dona tutto all’anima, per la propria santificazione, ma anche perché l’anima lo dia al mondo intero per la sua salvezza. Più intensamente l’uomo si dona a Dio, più totalmente Dio si dona all’anima, all’uomo, più totalmente e intensamente l’uomo lo potrà dare ai suoi fratelli. Se invece l’uomo non si dona a Dio, neanche Dio si dona all’uomo. Questi può anche andare dai suoi fratelli, ma andrà solo pieno di se stesso, ma non di Dio, al quale non si è dato. Senza il dono di Dio non c’è salvezza, non c’è redenzione, non c’è giustificazione. C’è solo un incontro e una relazione da uomo a uomo, ma non da uomo di Dio ricolmo tutto di Dio per donare Dio al mondo intero. Questo è il fallimento della nostra pastorale. Si fa all’uomo senza Dio, perché a Dio non si è consegnata tutta intera la vita per compiere il suo volere, per fare la sua volontà.

L’obbedienza è a Cristo. Con Mosè, con i Profeti l’obbedienza era alla Parola che Dio diceva attraverso di loro. Con l’Incarnazione del Verbo, Dio non ha altre parole da dirci se non quelle proferite da Cristo Gesù. In tal senso l’obbedienza è solo a Cristo, perché Cristo è la Parola definitiva, ultima di Dio per il mondo intero. Dio non ha altre parole da dirci. Egli ci ha detto e ci ha dato tutto in Cristo Gesù. Per questo motivo l’obbedienza è solo a Cristo Signore, perché in Lui il Padre si è compiaciuto e Lui ci ha detto di ascoltare. Cristo Gesù è il dono totale, pieno, perfetto, come Parola e come Sacrificio, che il Padre ha fatto all’umanità e l’ha fatto una volta per tutte e per sempre. Cosa è la salvezza? La salvezza in sé è il ritorno dell’uomo nell’obbedienza a Dio, è il ritorno sotto la Signoria di Dio. La salvezza è liberazione da ogni peccato, anche veniale; è vita secondo la verità e la carità che Cristo Gesù è venuto a portare sulla nostra terra. Tutto questo avviene per grazia e non per merito dell’uomo e si realizza mediante la fede in Cristo Gesù, unico Salvatore e Redentore dell’uomo.

Il Dio dell’ultima parola rivelata. Dio parla all’uomo. L’uomo deve sempre ascoltare il Signore che parla oggi al suo cuore. C’è la rivelazione del mistero e questa rivelazione è avvenuta una volta per tutte. Dio non ha altri misteri da rivelarci e sul mistero che ci ha rivelato ha detto tutto. Ora però bisogna vivere in pienezza il mistero della salvezza. Per aiutarci a vivere nel mistero, Dio, Padre di bontà e di misericordia, sempre viene in aiuto alla nostra fragilità e in molti modi ci parla e ci introduce nella vita del mistero secondo pienezza di verità, di carità, di speranza. Poiché Dio parla all’uomo, l’uomo deve avere la disponibilità del cuore, la leggerezza della mente, la duttilità dell’intelligenza di ascoltare sempre l’ultima parola di Dio e metterla in pratica con ogni obbedienza pronta, sollecita, immediata.

Non si cresce per volontà e neanche per intelligenza nella conoscenza del mistero. Alla volontà dell’uomo è richiesto di aprirsi al mistero. All’intelligenza di accoglierlo. Però né la volontà, né l’intelligenza ci aiutano a crescere nella comprensione del mistero di Dio. Chi ci aiuta è lo Spirito del Signore ed ogni crescita avviene in noi per grazia. Senza lo Spirito Santo che opera dentro di noi, ogni conoscenza di Cristo è conoscenza sterile, inutile, vuota, vana. È una conoscenza della mente che non trasforma il cuore né lo aiuta a crescere secondo Dio e in Dio. Questa conoscenza è frutto di tanta preghiera unitamente alla crescita in grazia che avviene nel nostro cuore e nella nostra anima. Come si progredisce di fede in fede? Prima di tutto si cresce mettendosi in ascolto dello Spirito Santo. Lui bisogna imparare ad ascoltare. Per ascoltarlo, è necessario, prima ancora, invocarlo. Lo si prega con continua preghiera, ma anche con una disponibilità sempre più grande di affidarci alla sua misericordia e al suo aiuto. Si progredisce ancora servendoci con santità di tutti quei mezzi che il Signore ha messo a nostra disposizione. Questi mezzi sono l’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli, ma anche il confronto quotidiano con la Scrittura Santa e con la sana dottrina che la Chiesa ci insegna di giorno in giorno.

Si conosce per Scrittura. La Scrittura è la fonte di ogni nostra vera conoscenza su Cristo Gesù. La Scrittura però bisogna che venga letta con la fede della Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa. La Parola da Gesù è stata affidata agli Apostoli e sono loro che devono insegnarcela con ogni sapienza e dottrina. Perché il loro insegnamento penetri nei nostri cuori, è necessario da parte nostra la preghiera, molta preghiera, affinché il Signore ci renda docili all’ascolto, ma anche alla messa in pratica di ogni parola ascoltata. La conoscenza della Scrittura secondo la fede e la sana dottrina della Chiesa è aiuto indispensabile per conoscere Dio e Cristo secondo verità.

Si conosce per illuminazione. La conoscenza solo per Scrittura non è sufficiente, non basta. Cristo Gesù spesso si serve del dono diretto della conoscenza del suo mistero. Questo dono non è fatto ad ogni uomo. È fatto ad anime particolari, che Lui stesso sceglie e invia nel mondo per portare ad ogni uomo la luce del suo Vangelo, libero da ogni fraintendimento umano. Nella vera conoscenza di Cristo è ogni vero servizio verso l’uomo. Chi vuole servire secondo verità e giustizia ogni uomo, deve andare a Lui con una sana, vera, giusta, perfetta conoscenza di Gesù Signore e del mistero dello stesso Dio. Se manca in noi la vera conoscenza di Cristo, non possiamo parlare di Cristo secondo verità. Se il nostro Cristo è falso, o non vero, tutta la vita cristiana sarà sottoposta a falsità, o a non verità. Chi ama l’uomo deve presentarsi a Lui con una santa, giusta, vera conoscenza di Gesù. È Gesù che salva l’uomo, lo salva però nella sua vera, santa conoscenza. Ogni falsità che viene introdotta su Cristo allontana sempre più dalla conoscenza, e quindi dalla libertà. Il complesso e l’armonia delle verità della fede: dottrina della giustizia. La fede è un complesso ben compaginato e connesso di una miriade di verità. Ognuno è obbligato a conoscere di questo complesso le verità più essenziali, quelle che servono per la sua vita eterna e per raggiungere una più grande santità. La dottrina della giustizia è quel complesso e quell’armonia delle verità della fede che aiutano l’uomo a strapparlo al regno delle tenebre e a condurlo nel regno della verità e della santità di Dio. Ognuno è obbligato a possedere questo complesso e questa armonia, poiché ognuno è chiamato alla santità e senza la dottrina della giustizia è difficile, anzi impossibile pervenire ad una sempre più grande santificazione.

Adulti si diventa con la capacità di discernimento. Un uomo è adulto nella fede prima di tutto quando è nella vera, reale capacità di discernere il bene dal male, tutto il bene da tutto il male. Questo conferisce lo stato di adulto a livello di conoscenza. Ma c’è anche l’altro livello ed è quello della grazia. Un uomo è adulto nella grazia, quando è nelle reali possibilità di superare il male con il bene, di evitare tutto il male e di fare ogni bene. Quando si è capaci di operare un sano discernimento e di vivere secondo verità e giustizia, allora si è adulti nella fede, nella verità. In questo cammino poi non ci si può fermare. Bisogna giungere alla piena maturità in Cristo e questo può avvenire solo in una grande santificazione, nella perfezione dell’obbedienza a Gesù Signore. Oggi abbiamo bisogno di fede adulta, matura, sana, giusta, santa. Questo può avvenire solo in una santità sempre più grande.

Fede dipendente. La fede è dipendente quanto all’origine. Essa è dalla Parola che ci danno gli Apostoli, annunziandola e insegnandola. In questo dono bisogna essere sempre dipendenti. Non c’è Parola interamente data e santamente interpretata se non per mezzo degli Apostoli. La fede non deve essere dipendente quanto alla sua realizzazione e alla sua vita. In questo il cristiano deve liberare la vita della sua fede dalla vita di fede degli altri. Ognuno è obbligato a vivere la sua fede, anche se tutto il mondo vi rinunziasse.

Vera metodologia di crescita. Una vera, santa metodologia di crescita nella fede vuole un duplice contatto: con gli Apostoli del Signore e con il Sacro Testo. Inoltre accorre una esemplarità a prova di pienezza di Parola vissuta. Se una sola di queste tre cose manca, si arresta ogni crescita nella fede, oppure si fa un cammino assai lento, quasi impossibile.

La Parola è fuori di chi l’annunzia e di chi l’ascolta. La fede nasce dalla Parola. La Parola è fuori di chi l’annunzia e di chi l’ascolta. La Parola è il punto di riferimento oggettivo della fede. Essa è garanzia per chi annunzia e per chi ascolta. È vero punto di confronto per chi annunzia e per chi ascolta. Tutti possono confrontarsi con essa e se sono uomini di buona volontà, sinceri, onesti con se stessi, prima che con Dio e con i fratelli, possono giungere alla verità, anche perché chi cerca il Signore con cuore semplice, puro, dal Signore è cercato, dalla verità è attratto e condotto nel regno di Dio. Essendo fuori di chi l’annunzia e di chi l’ascolta, la Parola conserva sempre la più pura libertà dagli uomini. Nessuno potrà mai ridurla in schiavitù. Essa è libera della stessa libertà di Dio.

Ecco come Cristo Gesù vive la sia giusta compassione dalla croce, con l’offerta del suo corpo e del suo sangue al Padre per la nostra redenzione eterna:

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).* Ecco la vera, giusta, efficace santa compassione del Padre-Dio:

Nel Vangelo secondo Giovanni: *“Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

Nel Vangelo secondo Matteo:

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. 27Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18,21-35).

La giusta compassione dell’Apostolo Paolo rivelata nella Lettera ai Colossesi

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Ecco ora la compassione di Gesù: in Lui i miracoli sono solo figura di ciò che deve avvenire nello spirito, nel cuore, nell’anima. Si deve uscire dalla cecità del cuore, dell’anima, dello spirito e iniziare a vedere con gli occhi di Cristo Gesù e gli occhi dello Spirito Santo:

*Mentre uscivano da Gerico, una grande folla lo seguì. Ed ecco, due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava Gesù, gridarono dicendo: «Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!». La folla li rimproverava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: «Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Gesù si fermò, li chiamò e disse: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Signore, che i nostri occhi si aprano!». Gesù ebbe compassione, toccò loro gli occhi ed essi all’istante ricuperarono la vista e lo seguirono.* (Mt 20, 29-34).

Ecco ora la giusta, vera, reale, efficace compassione del Buon Samaritano:

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così» (Lc 10,25-37).

Quanto finora abbiamo scritto, lo abbiamo scritto per mettere in luce una purissima verità: Nei cieli santi c’è la giusta, vera, efficace compassione del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. C’è la giusta, vera, efficace compassione della Madre di Dio. C’è la giusta, vera, efficace compassione degli Angeli. C’è la giusta, vera, efficace compassione dei martiri, dei confessori della fede, dei beati, di giusti. Ogni Persona Divina e ogni Persona creata vive la sua personale, particolare, singolare compassione. Ma anche sulla terra, ogni persona è chiamata a vivere la sua particolare, personale, singolare compassione, in relazione al sacramento ricevuto, ai doni dello Spirito Santo, alla missione e al ministero che ci è stato assegnato. C’è la vera, giusta, efficace compassione del papa, di ogni vescovo, di ogni presbitero, di ogni diacono, di ogni cresimato, di ogni battezzato, ogni profeta, di ogni maestro, di ogni pastore, di ogni dottore, di ogni professore delle sacre scienze, di ogni consacrato e di ogni consacrata. Come la giusta compassione di Cristo è nell’obbedienza al Padre nello Spirito Santo fino alla morte e a una morte di croce, così la giusta compassione di ogni membro del corpo di Cristo è nell’obbedienza a Cristo, nello Spirito Santo, fino alla morte e alla morte di croce. Ed è questa verità che denuncia le nostre molteplici false compassioni: viviamo di compassione che è obbedienza al nostro peccato, obbedienza al mondo ,obbedienza a Satana. Ecco la nostra falsa compassione: per compassione verso gli uomini chiediamo le porte del paradiso, della fede, della verità, del vero Dio e apriamo loro le porte dell’inferno e dell’adorazione del mondo, del peccato, di Satana. Ecco la nostra compassione: anziché aprire gli occhi al cieco perché veda, gli caviamo quelli che ha perché resti cieco in eterno. Anziché spianare la strada verso la Gerusalemme celeste, ostruiamo questa strada, la chiudiamo perché nessuno si possa incamminare su di essa e spianino e apriamo la porta verso l’inferno, perché tutti la possa percorrere. Questa è oggi la compassione vissuta e predicata da moltissimi discepoli di Gesù. La Madre Dio e Madre nostra venga e ci insegni a vivere la giusta compassione secondo i doni, i carismi, i ministeri che lo Spirito Santo ci ha assegnato perché continuiamo la missione di Cristo Gesù a favore della conversione e della salvezza del mondo intero. Mai ci faccia essere predicatori e operatori della compassione frutto del nostro peccato, frutto della nostra sequela del mondo, frutto del possesso che Satana ha del nostro cuore, della nostra mente, della nostra anima. Grazie, Madre Santa, per averci ascoltato.

**19 Aprile 2026**